DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 68-385
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 280
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 35 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 16 | SABATO 19 GENNAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

Salute e buon viaggio ai bimbi poveri romani ospiti di Modena. Ecco l'augurio che Roma democratica formulerà oggi alle 14 alla Stazione Termini.

A MONTELEPRE NON C'È POSTO PER IL GEN. MORRA

Da Montelepre, a cavaliere delle colline a ridosso di Palermo, continuano a giungere, dopo una settimana, troppe notizie di fucilate, di colpi d'artiglieria, di agguati, d'assalti e d'accerchiamenti, e troppe notizie di soldati, di carabinieri e di civili feriti o uccisi, perchè possa destare sorpresa la evidente intenzione del Ministro degli Interni, affiorata dalla significativa riunione tenuta nel corso della settimana con i Sottocapi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, d'intervenire, se sarà necessario, in modo risoluto, per stroncare questo pericoloso rigurgito di velleità separatiste, che traggono alimento dalla torbida attività della *maffia* e del brigantaggio comune. (A Montelepre, per chi non lo sapesse, è situato il quartier generale del La Marca delle Madonie, il bandito Giuliani).

Tuttavia, ugualmente non deve destare sorpresa l'apprensione, che ho personalmente riscontrata in alcuni siciliani, per quest'apparato di guerra, di spedizione militare, seppure di proporzioni ridotte, che sembra addensarsi sull'Isola. Quest'apprensione, piuttosto che dalla situazione attuale, per la quale tutti consentono alla necessità d'un intervento rapido ed energico, nasce senza dubbio da uno stato d'animo tradizionale, nutrito di dolorosi ricordi, verso le «spedizioni» di questo tipo: insomma, brucia ancora troppo, nella memoria dei siciliani, l'immagine del generale Morra di Lavriano, sceso a «ristabilire l'ordine» in Sicilia, nel '94, con lo stato d'assedio e i tribunali militari, in nome di Umberto I e di Francesco Crispi.

Si osserverà subito che quest'apprensione è fuori luogo. Il 1946, per la Sicilia e per l'Italia, non è il 1894, e a Montelepre non c'è davvero posto, questa volta, per un generale Morra. Nel '94 c'erano le aspirazioni delle grandi masse popolari siciliane, c'era la sete di libertà e di giustizia dei contadini e dei minatori siciliani, che si voleva soffocare nel sangue: da Roma il generale Morra calò al soccorso delle vecchie caste dirigenti dell'Isola, degli antichi baroni signori feudali della terra e delle loro vaste clientele prepotenti e corrotte, contro il popolo, contro le forze democratiche oneste e più avanzate della Sicilia. Ed egli veniva in nome dei loro alleati continentali, delle stesse vecchie caste dirigenti miopi e arretrate, che proprio in un siciliano, il Crispi, avevano trovato allora il loro uomo di voce e di mano, comune strumento di reazione e per la Sicilia e per l'Italia.

Oggi la situazione si presenta, si può dire, capovolta. I banditi che dalle forre e dalle case di Montelepre sparano addosso ai reparti dell'esercito nazionale non hanno niente in comune con le grandi masse popolari, con il popolo siciliano, non hanno niente in comune con i bisogni e le aspirazioni del popolo, quale che sia la maschera sotto cui tentano di coprire il loro vero volto: anzi, essi sono proprio i nemici del popolo, gli strumenti e gli agenti dei tradizionali sfruttatori e oppressori del popolo siciliano, i quali hanno inalberato la bandiera del separatismo solo per cercare di sbarrare la strada alla democrazia, solo per impedire che, nel quadro della rinascita a forme più aperte e alte di libertà e di giustizia di tutta la nazione italiana, anche le antiche sacrosante rivendicazioni del popolo siciliano possano riportar vittoria.

Perciò, come ieri si scagliarono, con Roma, contro il popolo dell'isola, oggi essi tentano di scagliarsi contro il popolo dell'isola e contro Roma.

No, il 1946 non è il 1894, e a Montelepre non ci va il generale Morra di Lavriano.

Del resto, che cos'altro ha voluto dire con la sua muta presenza, la grande folla che due giorni fa s'è raccolta, a Palermo, intorno alle bare dei due carabinieri caduti, a Montelepre, sotto il piombo degli sgherri degli agrari siciliani?

Il popolo siciliano, dunque, ha compreso. Noi vogliamo sperare che la stessa intelligenza sappiano dimostrare tutti i capi, militari e civili, sui quali incombe, questa volta, il dovere di ristabilire l'ordine fra Partinico e Montelepre, zona degli attuali conflitti, e anche altrove. Noi fermamente lo speriamo, anche se, fino ad oggi, abbiamo purtroppo avuto scarse prove di questa intelligenza, anche se, fino ad oggi, qualcuno di costoro s'è mostrato perfino troppo incline a favorire gli intrighi e le violenze delle antiche caste dominanti, e ha minacciato di scavare un fosso pericoloso fra il popolo siciliano, fra le forze democratiche organizzate del popolo siciliano, e le forze dell'ordine, che oggi in Sicilia debbono rappresentare l'ordine popolare e democratico, e non l'ordine di Crispi e del generale Morra di Lavriano.

Un ordine popolare e democratico, abbiamo detto: cioè un ordine che non finisce sulle colline di Montelepre ma comincia dalle colline di Montelepre. Perchè il problema siciliano non consiste unicamente nel far tacere i fucili e i cannoni che sparano alle spalle di Palermo: consiste, soprattutto, nel creare il più rapidamente possibile le condizioni necessarie affinchè le grandi masse lavoratrici dell'Isola, affrancate dalla schiavitù del dominio agrario, si creino una vita più libera e felice, affinchè l'Isola, affrancata dal centralismo rigido e burocratico della vecchia Italia pseudo democratica e fascista, imbocchi, in un regime di larga autonomia, la via per risanare le proprie ferite, per farsi ripagare i torti subiti, la via della rinascita economica e del progresso politico e sociale. E' con quest'animo che bisogna partire da Roma per Montelepre. Altrimenti sarebbe come risuscitare dalla tomba il generale Morra di Lavriano, e dare a lui il biglietto di viaggio.

MARIO ALICATA

UN INTERVENTO DI SPANO NEL DIBATTITO ALLA CONSULTA

Più iniziativa e indipendenza nella nostra politica estera

Manovre tendenti a imprimere uno spirito antidemocratico nei nostri prigionieri denunciate dal consultore democristiano Tamagnini

E' proseguito ieri, davanti alla Assemblea Plenaria della Consulta, il dibattito sulla politica estera governativa.

Per primo prende la parola il compagno VELIO SPANO, egli dichiara che i comunisti pur nel timore che fosse in questo momento inopportuna una discussione di politica estera hanno udito con piacere l'on. De Gasperi respingere l'allarmismo, che aveva accolto le decisioni della Conferenza di Mosca, e l'on. Nitti, quando ha affermato che l'Italia non deve partecipare a nessun blocco di potenze. Ma l'on. Nitti — prosegue Spano — ha stabilito una specie di continuità nella politica estera francese, da Laval a De Gaulle, e in quella italiana, da Mussolini a De Gasperi. Noi pensiamo invece che dobbiamo nettamente spezzare ogni sorta di continuità tra la politica di Mussolini e quella dell'Italia democratica.

E' per questo spiacevole — afferma l'oratore — che qualche consultore non abbia ben compreso l'appello rivolto dal Segretario della C.G.I.L. a proposito del trattato di commercio con la Spagna, mentre ci si può felicitare del fatto che altri, dai banchi della destra e del centro, abbiano accolto questo appello.

«Sta di fatto — dice Spano — che noi ci troviamo di fronte ad un'alternativa, oggi: o accettiamo l'eredità del fascismo o la respingiamo, o, almeno, cerchiamo di respingerla.

«Ma non possiamo accettare l'eredità del fascismo in quanto essa ci faccia comodo per poi invece respingerla quando essa non ci fa più comodo. Se noi accettiamo per esempio i crediti materiali che abbiamo verso la Spagna, dobbiamo anche accettare i debiti materiali e politici che ci ha lasciato la politica fascista, sia verso la Spagna sia verso gli altri popoli e verso le altre potenze. Se il popolo spagnolo, per esempio, domani, dopo aver ripudiato come inevitabilmente avverrà — e avverrà presto — ogni continuità con la politica estera di Franco, ci dicesse: voi avete accettato che Franco, e, attraverso Franco, il popolo spagnolo, vi pagasse i crediti accordati dal popolo italiano, attraverso Mussolini, alla fazione franchista durante la guerra spagnola; ma voi, aggredendo la Spagna, avete contratto un debito materiale e politico verso il popolo spagnolo, ebbene oggi pagateci questa indennità — in quale situazione morale e politica ci troveremmo allora noi di fronte al governo repubblicano spagnolo che ci avanzasse questa richiesta?».

Nessuna continuità con la politica estera fascista

Noi siamo per l'unità — prosegue Spano — ma su questo terreno: rompere con la continuità della politica estera fascista. Proprio per questo abbiamo considerato con ostilità aperta il discorso pronunciato in questa aula dall'on. Bonomi. Questi ha prima di tutto riconfermato una interpretazione allarmistica dei deliberati di Mosca e poi ha smentito con il suo tono e con i suoi accenni aggressivi che l'Italia abbia effettivamente «cercato un riavvicinamento con la Jugoslavia». Venticinque anni addietro il centro della politica estera italiana fu la questione di Fiume. Oggi si vuol ripetere lo stesso errore facendone centro la questione Giuliana. Da 25 anni la politica estera italiana è stata impostata su una linea che aveva come uno dei suoi aspetti essenziali l'avversità contro gli slavi. La linea politica contraria fu sostenuta non solo dai socialisti ma da Giolitti, da Nitti, da Albertini, da Amendola, da Bissolati da Gobetti. L'on. Bonomi è sempre stato dall'altra parte. La politica anti-slava ci ha portato alla guerra. Ora noi domandiamo ai neo-nazionalisti italiani e verso la guerra che volete di nuovo marciare?

(A destra e dal centro si elevano a questo punto rumori ed interruzioni). L'oratore prosegue energicamente rivolgendosi ai neo-nazionalisti:

Chi vuole la guerra ?

Siete forse in condizioni di fare la guerra? Il popolo italiano la guerra non la vuole, la guerra non la si potrebbe fare. Il patriottismo dei neonazionalisti italiani differisce ben poco dal catastrofico pseudo patriottismo del fascismo. Eccitando gli animi su questo problema non si serve la causa della pace, la causa dell'Italia e non si serve la causa che per tutti gli italiani è sacrosanta quella della italianità di Trieste. (Qualcuno dice «Bravo», altri fanno «Ahi», ma nessuno della destra applaude).

SPANO prosegue affermando che i comunisti, accusati da un giornale che si pubblica a Roma, come antinazionali, non hanno bisogno di chiedere certificati di patriottismo a nessuno, perchè hanno mostrato il loro patriottismo sui campi di lotte per l'Italia e per la libertà...

LUCIFERO. C'eravamo anche noi!

LI CAUSI: Infatti ti abbiamo incontrato a Regina Coeli... (ilarità generale).

Circa il problema coloniale Spano afferma che i comunisti sono d'accordo che le colonie mediterranee dovrebbero restare all'Italia. «Se queste colonie andranno ai libici, prosegue l'oratore, tanto meglio! Ma se dovessero andare ad un Paese che di colonie ne ha già di troppe noi non saremmo d'accordo».

«Noi ripudiamo — afferma Spano — ogni politica estera la quale mostri nell'Italia lo stesso volto che gli altri popoli sono stati in questi 25 anni abituati a vedere e, dobbiamo dirlo, a non amare. Dobbiamo anche soggiungere: giustamente a non amare. A noi sembra quindi necessario che non solo rigettiamo ogni espressione teatrale di malumore che possa eventualmente comprometterci, ma che facciamo una politica attiva volta a stringere amicizia con tutte le Nazioni Unite, con la Francia e con la Jugoslavia in primo luogo, perchè sono le nostre vicine, perchè di questa amicizia non possiamo assolutamente fare a meno. Amicizia con tutte le Nazioni Unite, e principalmente con tutte le grandi potenze. Dirò con quelle grandi potenze che esercitano il controllo sull'Italia e anche con la potenza sovietica, soprattutto con l'Unione Sovietica che questo controllo non esercita, perchè con le potenze che esercitano il controllo, anche se non volessimo, saremmo costretti ad andare d'accordo. Ma con le potenze che non esercitano il controllo è più necessario che noi andiamo d'accordo e che facciamo una politica attiva di amicizia nei loro confronti».

Spano conclude affermando come sia primo dovere di un Governo democratico italiano che voglia conquistarsi la stima di tutte le Nazioni, fare una politica interna antifascista, che distrugga gli ultimi residui del fascismo. A questo proposito Spano cita le decisioni della Conferenza di Mosca dell'ottobre del '43, quando i Ministri degli Esteri Alleati stabilirono che in Italia il fascismo doveva essere distrutto.

L'ex Ministro PIACENTINI, che parla subito dopo Spano, rileva come si sia cercato, non certo con giovamento della politica estera italiana, di sminuire il grande contributo dato dai C.L.N. alla vittoria.

Il «discorso della corona»

Il consultore demomonarchico ANNUNZIATA spaccia alla Consulta, con il tono di voce di un piazzista di generi farmaceutici, una serie di sue trovate sulla politica estera, facendo un vero e proprio «discorso della corona», dato che ogni momento minaccia di perdere la dentiera.

Il demolaburista PREZIOSI afferma che le decisioni di Mosca non invalidano il riconoscimento fatto dalle Nazioni Unite del nostro contributo bellico alla comune vittoria.

Il liberale FAZIO esamina brevemente i rapporti con la Francia.

Il liberale GRANELLO parla invece delle nostre frontiere con l'Austria dichiarando che l'Alto Adige deve rimanere italiano.

La situazione economica

Prende quindi la parola l'ex Ministro del Tesoro, senatore Federico RICCI, che compie un attento esame della situazione economica italiana in rapporto alla possibilità di scambi con l'estero.

Egli dichiara che non è possibile oggi abolire ogni controllo, ma lamenta tuttavia la creazione del Ministero per il Commercio estero che minaccia di prolungare all'infinito la epoca del controllo.

L'oratore esaminando la situazione industriale, dichiara che la nostra parola d'ordine deve essere: produrre. Egli dichiara che la situazione degli industriali non è facile e che è necessario un aiuto, soprattutto per quanto riguarda i piccoli e medi imprenditori. Egli afferma quindi che è necessario compiere una inchiesta che accerti quanti sono i grossi agglomerati industriali e «trust» che sono stati creati artificialmente.

E' già tardi e l'Aula si è intanto quasi vuotata: quando prende la parola il penultimo oratore, l'avv. Tamagnini.

L'avv. TAMAGNINI richiama energicamente l'attenzione del Governo sul problema dei reduci e sulla non applicazione delle provvidenze a loro vantaggio. L'oratore protesta quindi contro certa stampa reazionaria che tende oggi a denigrare i reduci come dei nemici della democrazia e dei provocatori di disordini. I reduci — dice Tamagnini — respingono ogni nuovo tentativo di portarli, come nel 1919, su di un terreno nazionalistico e reazionario. Bisogna tuttavia mettere in guardia il Governo contro coloro che tentano di fare dei reduci e dei prigionieri dei nemici della democrazia italiana. A questo proposito l'oratore legge alcuni brani di un documento, diffuso dalle autorità in un campo di prigionieri in Egitto, nel quale si afferma che i prigionieri di guerra non tornano in Italia, perchè il Governo italiano non desidera ulteriori aumenti di popolazione.

Dopo che Omodeo ha rinunciato alla parola, parla il consultore azionista Mario ANDREIS, il quale accenna al problema dei confini italo francesi, affermando l'italianità di Briga e Tenda, oggi conteseci dalla Francia.

Alle 20 e 45 il conte Sforza toglie la seduta che è rinviata ad oggi. La seduta odierna durerà dalle 15 e 30 fino a tarda sera, dato che in giornata occorre finire il dibattito sulla politica estera. Verso le 20 il Ministro De Gasperi risponderà alle osservazioni dei consultori che hanno parlato.

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

60 alti funzionari collocati a riposo

Ieri alle ore 10 si è riunito al Viminale il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi. Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza, avv. Giustino Arpesani. I lavori si sono protratti sino alle ore 14,30.

Sono stati discussi i provvedimenti relativi al collocamento, a riposo di funzionari dei primi cinque gradi dell'amministrazione statale. Su di una lista di circa 150 nomi ne sono stati ieri dettagliatamente esaminati circa cento ed è stato deciso il collocamento a riposo di circa 60 funzionari. Sono stati esaminati casi di funzionari dipendenti dalla Presidenza del Consiglio e dai Ministeri dell'Interno, Giustizia, Finanze e Tesoro ed è stato iniziato l'esame della posizione dei dipendenti del Ministero dei LL. PP.

Secondo quanto informa l'*Orbis* le liste più numerose dei casi di collocamento a riposo sono quelle del Ministero dell'Interno e della Presidenza del Consiglio mentre per il Ministero del Tesoro e delle Finanze i collocamenti a riposo assommano in tutto a una diecina.

La C. d. L. di Trieste entra nella C. G. I. L.

Lo scioglimento della Delegazione Alta Italia
La manifestazione di protesta degli statali

Ieri sera il Comitato Direttivo della C.G.I.L., riunito fino alla notte inoltrata, ha deciso l'accettazione della Camera del Lavoro di Trieste nell'ambito della Confederazione stessa ed ha inviato ai lavoratori triestini una lunga lettera in cui motiva il suo atteggiamento e dichiara ancora aperto il problema sindacale giuliano. La Confederazione del Lavoro spera di poter risolvere al più presto ad in senso unitario questo problema e fa voti perchè l'unità dei lavoratori italiani e sloveni possa costituire un ponte per l'amicizia tra l'Italia e la Jugoslavia.

Il Comitato Direttivo ha deciso inoltre lo scioglimento della Delegazione Alta Italia della C.G.I.L. inviando il suo saluto e il suo ringraziamento ai componenti la delegazione che hanno assolto in pieno il loro dovere.

E' stato esaminato tra l'altro il risultato dello sciopero di un'ora degli impiegati pubblici che si è svolto compatto in tutte le città d'Italia e in tutte le categorie e che ha riconfermato la fiducia dei lavoratori nella C.G.I.L. Anche a Roma nella maggior parte degli uffici e dei ministeri la manifestazione si è svolta ordinatamente. Solo in qualche ministero elementi qualunquisti hanno potuto sfruttare a fondo il giustificato malcontento dei lavoratori provocando atteggiamenti scissionistici. In ogni modo tra gli impiegati di questi stessi uffici circolano sottoscrizioni in cui la più grande quantità di lavoratori riafferma la sua fiducia nella C.G.I.L.

L'ASSEDIO DI RODI NELL'ANNO 1944

Era un signore insignificante e fu accolto come Garibaldi

III

RODI, gennaio.

I bombardamenti che prima quotidianamente devastavano la città erano ormai cessati. La guerra era lontana. Si combatteva nelle pianure di Europa a centinaia di chilometri di distanza. Nessuno aveva pensieri per essa. Tutta la sua mostruosità e assurdità appariva di una evidenza tragica. Per essa a diciotto miglia di distanza, in Turchia, si annegava in mari di latte, si camminava su strade di burro, ci si arrampicava su montagne di carne e il pane bianco era buttato ai maiali; dall'altro lato del mare, a 18 miglia, la fame aveva cominciato a falciare.

Metropolita, Vescovo, Mufti si recarono in delegazione presso il generale tedesco a implorare aiuto dalla Croce Rossa per soccorrere una popolazione alla quale fra poco non sarebbe bastato il legno per farsi la bara. Il Generale non sapeva nè greco, nè turco, nè italiano e rispondeva in tedesco che le armi segrete avrebbero ben presto riequilibrato la situazione, e che era necessario pazientare sino all'estate.

Fu perciò che si pensò di abbandonare l'Isola in massa. La Turchia era neutrale ancora e non avrebbe chiuso le porte. L'inverno era però giunto al suo apice, e il mare, quell'Egeo canuto, come dice Omero, era ogni giorno nero come l'inchiostro, squarciato solo da soleni di spuma furente. La costa anatolica era costantemente nascosta da una barriera fitta di nebbia e di nuvole.

Ma il popolo greco è un popolo di naviganti e conosce il suo mare come l'alpino le sue montagne.

Cominciò così l'esodo verso la terra fortunata dell'abbondanza. A volte da ogni punto abbandonato delle costa barche di pochi metri di lunghezza, armate di una vela stracciata, se non di soli remi, salpavano nell'oscurità verso l'ignoto e la speranza. Partivano famiglie intere, con i vecchi, con i bambini lattanti, con i pagliericci e le casseruole, molte volte trascinandosi dietro i tedeschi che erano di guardia lungo la costa, in un esodo biblico.

Io stesso ho visto il corpo di una donna, nero, tumefatto, arrivare un giorno a riva. Aveva un paio di calze di lana rosse, un paio di scarpe nere e con le suole sfondate, con le quali tagliava il mare di ritorno a quella riva che aveva abbandonato pochi giorni prima, col cuore acceso di speranza.

Alcune di queste barche hanno dovuto navigare sino a Cipro senza riuscire a toccare prima la terra; una, con a bordo quattro soldati, è stata raccolta a Marsa Matruk: tre erano impazziti, il quarto giaceva morto dentro la barca.

Persino velieri di trenta, quaranta tonnellate, colmi di creature umane, si spaccarono in due contro gli scogli dell'Anatolia.

E questo fino a quando tutti gli scafi disponibili furono esauriti e bisognò rassegnarsi ad attendere che la morte giungesse.

* * *

E la morte non si fece aspettare. Quotidianamente pretese un tributo regolare. A febbraio morivano già ogni giorno da sette a dieci persone. Non erano nè vecchi, nè bambini, generalmente, ma giovani, in altri tempi pieni di vita e di forza.

Ma la moria si fece più acuta nel mese di marzo e nei primi quindici giorni di aprile: le vittime salirono a qualche giorno sino al numero di trenta. La Croce Rossa aveva allora già mandato i suoi aiuti, ma questi erano del tutto insignificanti: le razioni quindicinali erano così esigue che venivano consumate in una sola mangiata.

Il giorno che il veliero della Croce Rossa arrivò è da annoverare nella storia di Rodi accanto a quello che vide il sorgere del suo famoso Colosso.

La banchina era nera di popolo. Anche i vecchi che non uscivano di casa nemmeno per correre al rifugio quando le bombe infuriavano, anche gli storpi con bastoni e stampelle, anche i bambini che del mondo non conoscono che la mammella della mamma, erano sul porto ad attendere il veliero rossocrociato.

Quando il rappresentante svizzero scese a terra le donne gli tendevano i bambini e piangevano e urlavano.

Era un signore insignificante e fu accolto come Garibaldi.

Quando poi i camions carichi di viveri cominciarono a muoversi la folla cadde in ginocchio come impazzita e preghiere furono cantate in coro, come se i carri trasportassero una reliquia.

Tuttavia la fame non cessò per questo: fu anzi allora, che, come si è detto sopra, i morti crebbero di numero.

Fu allora che si videro persino i soldati tedeschi mendicare per le case e frugare tra i mucchi di spazzatura per trovare qualcosa che potesse nutrire (e lo spettacolo non riusciva a rallegrare nessuno), fu allora che i morti non furono denunziati ma nascosti in fondo ai pozzi per non perdere il diritto a successive distribuzioni di viveri; comunque una breccia nell'assedio era stata fatta e l'avvenire non rifletteva spavento.

E infatti venne la primavera, la fine della guerra, l'arrivo degli inglesi, che, non potendo dare libertà e giustizia, diedero almeno da mangiare a tutti.

GIROLAMO SOTGIU

NUOVI SCONTRI A MONTELEPRE

Altri tre soldati uccisi

PALERMO, 18 — Nella zona di Montelepre i banditi separatisti si sono limitati oggi ad azioni di guerriglia, con imboscate e tentativi parziali di sfuggire al cerchio che sempre più si stringe.

Nelle prime ore del mattino, un camion è stato fatto improvvisamente segno a raffiche di mitra tedeschi, nei pressi del bivio di Cinisi-Terracini, 3 soldati sono rimasti uccisi e 4 carabinieri feriti gravemente. Più tardi, verso mezzogiorno è stata assalita una autoambulanza che trasportava i feriti dei combattimenti del giorno precedente. Alcuni di essi sono rimasti nuovamente feriti.

PER LA VITA DEI NOSTRI BAMBINI

C'è del nuovo in Italia!

Oggi milleduecento bambini poveri partono da Roma per essere ospitati dai lavoratori della provincia di Modena

Al Congresso del Partito Comunista, quando vedemmo piovere al tavolo della presidenza le offerte delle federazioni del Nord per i bimbi poveri di Cassino e di Roma, per le nostre organizzazioni del Mezzogiorno, per la «Voce di Sicilia», presentimmo in quello slancio di solidarietà popolare ed umana, che partiva dai nostri compagni, come un auspicio felice di avvenire. Un compagno ch'era stato con me in Ispagna, nel '37, mi disse:

— Ricordi? era così a Madrid, tutti legati per la vita, come per la morte. E quando in risposta alla compagna Noce che tornava da Cassino e chiedeva ancora uno sforzo per i bambini della città martorizzata, piovvero ancora le offerte, denaro, scatole di chinino e di altri medicinali, infermiere volontarie, noi tutti avemmo la certezza, non più soltanto come fede basata su un ragionamento ma come costatazione di una realtà operante, che il nostro paese sarebbe risorto.

Oggi questa certezza trova una base sempre più larga. Lo slancio di solidarietà, partendo dal Partito Comunista, ha trascinato masse imponenti di uomini e di organismi di ogni colore e senza colore, legati tutti dalla volontà di assicurare alcuni mesi di vita sana e felice alle migliaia di bimbi poveri della capitale che saranno ospitati presso famiglie della provincia di Modena. Gli Alleati hanno offerto la luce sui treni, le sezioni comuniste delle città dove i treni sosterranno hanno offerto viveri e ristoro, l'A.T.A.C. ha offerto, il Ministero della Guerra ha offerto, i lavoratori di molte officine e di molte aziende hanno offerto, la cellula dei mercati generali ha raccolto dodici quintali di frutta e venticinquemila lire. E molta gente ha prestato gratis il suo lavoro: dai medici e le dottoresse che hanno lasciato il loro lavoro abituale per consacrarsi in questi giorni ai bimbi, alle infermiere della Croce Rossa.

Tutti uniti perchè vivano questi bimbi italiani. Una grande parola nuova è discesa dai pulpiti di varie chiese della provincia di Latina, dove molti sacerdoti hanno predicato lodando l'iniziativa dei comunisti ed esortando i fedeli a concorrervi. C'è in Italia qualche cosa di nuovo. Cadono vecchi rancori e vecchie diffidenze, cadono gli scettici sospetti di «trucco» e di «manovra» che costituiscono la trista eredità di un passato di divisioni e di lotte insidiose, e si individuano progressivamente da tutti, nell'opera concreta che si svolge per la resurrezione del paese, il nemico vero e gli amici. Gli onesti riconoscono il vero nemico nel nemico d'Italia, il fascismo, riconoscono gli amici negli amici del popolo.

C'è del nuovo in Italia. Un senso di solidarietà che supera le considerazioni ristrette di parte e investe le radici stesse della nostra vita nazionale, si afferma e si allarga ogni giorno di più. E', in fondo, la coscienza unitaria del paese che si consolida in tutti. Questa coscienza è balzata, dura e lucida, alla ribalta della vita italiana dopo l'8 settembre. Durante la guerra partigiana tutti davano, denaro e viveri e indumenti; nessuna porta rimaneva chiusa tranne le porte che talvolta si sfondavano perchè erano quelle del nemico. Ma i partigiani non hanno mai chiesto invano la solidarietà delle popolazioni e le popolazioni non hanno mai chiesto invano l'aiuto dei partigiani. Finita la guerra, sono risorti artificialmente, per istigazione e per opera del nemico fascista, al quale la democrazia ha avuto il torto di lasciar troppo lunga la corda, molteplici motivi di dissenso. Gli uomini di poca fede hanno dubitato in questi mesi del popolo italiano, hanno dubitato della sua capacità di unirsi e di risorgere.

Risponde oggi a questa mancanza di fiducia il calore spontaneo di affetti che si sta concentrando sui bambini poveri di Roma. C'è del nuovo in Italia: c'è uno spirito profondo di unità e di solidarietà. Difettano ancora i mezzi di organizzazione. Diamo dunque impulso e compattezza alle organizzazioni democratiche, organizziamo le masse popolari, raccogliamo tutte le forze sane della nazione in un lavoro metodico e duraturo di ricostruzione e di rinnovamento. Tutto il popolo nelle organizzazioni democratiche! tale deve essere oggi la parola d'ordine fondamentale per imboccare decisamente le vie della rinascita.

Ma non basta raccogliere e indirizzare le masse popolari in grandi organizzazioni diverse, bisogna unirle.

Tutti parlano, oggi, con linguaggio simbolico, di due grandi forze che per l'attività e la compattezza primeggiano sulle altre: la parrocchia e la cellula. Noi crediamo effettivamente che la parrocchia e la cellula sono oggi due grandi forze attive e compatte e ci auguriamo, per l'avvenire del nostro popolo, che queste due forze trovino un largo terreno di azione comune per il bene comune. Ma sappiamo, sappiamo con assoluta certezza che queste due forze, a prescindere da ogni dissenso reale o artificialmente creato, hanno già oggi un terreno di azione comune nell'opera volta a sollevare le miserie del nostro popolo e soprattutto quelle che più angosciano il nostro cuore di uomini e di italiani: le miserie dei bimbi.

I parroci di Latina hanno compreso questa verità, che è poi un imperativo della nostra coscienza. Possano comprendere ovunque tutti gli italiani, quelli della parrocchia, quelli della cellula e tutti gli altri.

VELIO SPANO

Unione Sovietica e Inghilterra per la conclusione di un trattato di pace definitivo con l'Italia

I governi di Londra e di Mosca sono perciò sfavorevoli alla proposta avanzata dagli Stati Uniti per una sistemazione provvisoria

WASHINGTON, 18. — L'*Associated Press* avrebbe appreso da «fonte diplomatica degna di fede» che il Governo sovietico ha respinto la proposta americana di rivedere le clausole dell'armistizio italiano e di instaurare un regime provvisorio sino alla conclusione del trattato di pace.

Sempre secondo l'A. P., alcuni funzionari americani avrebbero dichiarato di ritenere che la risposta sovietica sia fondata su un'errata interpretazione della proposta degli Stati Uniti. A motivo di ciò il governo americano avrebbe inviato una seconda nota più esplicativa ed esauriente.

Più oltre l'agenzia americana, riportando un'informazione del suo corrispondente Carl Soresi, chiarisce che il rifiuto sovietico sarebbe della stessa natura degli argomenti già avanzati dall'Inghilterra e cioè che il fatto di varare un accordo per un regime provvisorio potrebbe pregiudicare la conclusione del trattato definitivo di pace.

Si tratta, in sostanza, non di un ostacolo alla sistemazione del problema italiano, ma di un nuovo segno della volontà di dare al più presto un assetto definitivo a quei paesi di Europa che ancora lo attendono.

Nello stesso dispaccio l'A.P. riportando alcuni commenti americani al discorso pronunciato da Togliatti al V. Congresso del Partito Comunista Italiano, dice che i diplomatici americani hanno accolto con vivo interesse le dichiarazioni del Segretario Generale del P.C.I. sulle questione della Venezia Giulia e del Tirolo del sud. Le richieste di Togliatti che i confini dell'Italia siano mantenuti, salvo alcune modifiche, si ritengono, negli stessi circoli politici, destinate a cementare l'unità dei partiti italiani su tali questioni.

Sempre secondo l'A.P., alcuni funzionari di Washington, avendo la sensazione che i discorsi di Togliatti sono considerati a Mosca con grande attenzione, ritengono che il recente discorso del Segretario Generale del P.C.I. potrebbero indicare una sollecita sistemazione della questione delle frontiere settentrionali dell'Italia, come pure un sollecito trattato di pace con il governo di Roma.

La *Reuter* informa oggi da Londra che i sostituti dei Ministri degli Esteri dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia hanno ripreso le discussioni per l'elaborazione dei trattati di pace.

In una sua nota di risposta al governo francese, il Ministro degli Esteri americano Byrnes ha assicurato, fra l'altro, che i paesi ex-nemici saranno invitati ad esporre i loro punti di vista in sede di redazione dei trattati.

La Costituente francese unanime chiede la rottura con Franco

PARIGI, 18 (A.P.). — L'assemblea costituente francese, alla fine di un dibattito sulla politica estera durato tre giorni, ha deciso che la Francia «prepari la rottura dei suoi rapporti con la Spagna» e cominci a stabilire dei contatti con i capi del governo spagnolo repubblicano in esilio.

La decisione è stata presa all'unanimità nonostante fosse stata fatta precedentemente una dichiarazione dal ministro degli esteri Bidault, che la Francia non avrebbe agito da sola contro la Spagna.

MONITO DI GROMYKO ALL'ASSEMBLEA DELL'O.N.U.

Nessun antagonismo tra grandi e piccole potenze

LONDRA, 18. — Il capo della delegazione sovietica Gromyko ha pronunciato stamane l'atteso discorso all'Assemblea dell'ONU. Egli ha esordito con un energico monito contro il pericolo che l'Assemblea si divida in due gruppi antagonistici delle grandi e delle piccole potenze e subito dopo ha deprecato che vi siano correnti le quali sostengono che la Carta delle Nazioni Unite «sta invecchiando ed ha già bisogno di essere riveduta».

L'oratore ha successivamente parlato in favore dei popoli coloniali, che aspirano all'indipendenza, ed ha accennato ai compiti che attendono al Consiglio di Sicurezza per il controllo della energia atomica.

Parlando poi dei compiti dell'ONU e della necessità di una vera collaborazione internazionale, Gromyko ha detto: «Il tentativo di contrapporre i grandi ai piccoli stati non può essere osservato con simpatia, perchè questa Organizzazione è un consesso per la protezione di tutti gli stati amanti della pace, siano essi grandi o piccoli».

Nella seduta odierna ha pure preso la parola il Ministro degli Esteri jugoslavo Kardelj il quale ha messo in rilievo che tracce di fascismo esistono ancora in varie parti del mondo ed ha sollecitato l'Assemblea perchè queste tracce vengano inesorabilmente stroncate. Questo, ha detto Kardelv, è uno dei principali compiti per cui è stato creato l'ONU».

Il Ministro jugoslavo ha poi chiesto all'Assemblea che l'ONU appoggi le richieste territoriali del suo governo per le zone controverse attorno alla città di Trieste e per la sistemazione del litorale Adriatico.

LA POLITICA DEL CARCIOFO PER L'ITALIA

Gli Stati Uniti vendono i residuati a peso d'oro

L'Ufficio americano per la liquidazione dei residuati di guerra (*surplus*) ha ceduto all'Italia beni per un valore di circa 60 milioni di dollari, ha dichiarato il colonnello Caulkins, capo del predetto Ufficio, in una conferenza stampa tenuto ieri mattina.

Il pagamento di tale somma dovrà cominciare dal 1. gennaio 1951, in rate annuali pari al 3 e mezzo per cento dell'importo totale, oltre gli interessi calcolati a 2 e 3 ottavi per cento con decorrenza dal 1. gennaio 1947.

Il pagamento dovrà essere effettuato in dollari: anzi gli Stati Uniti si riserbano «la facoltà di scegliere in qualunque momento il ricevere il pagamento del capitale e degli interessi, in tutto od in parte in valuta italiana, in base al cambio ufficialmente riconosciuto quando questo pagamento dovrà essere effettuato, e di usare la valuta così incassata per soddisfare qualsiasi spesa che il governo degli Stati Uniti abbia sostenuto in Italia. Tali spese — prosegue il comunicato ufficiale dell'USIS sulle dichiarazioni di Caulkins — non saranno limitate a quelle ordinarie di gestioni e comprenderanno, in aggiunta alle altre, tutte le spese fatte per l'acquisto di beni immobiliari e di altro genere».

In altre parole il governo americano scambia del materiale di guerra, la cui utilità per la nostra ricostruzione è per lo meno dubbia, con i beni che ha «acquistato» o si riserva di acquistare nel nostro paese. Noi non sappiamo nemmeno quanto dovremo pagare in lire tale operazione, poichè il cambio dell'epoca in cui avverrà il pagamento sfugge a qualsiasi possibilità di previsione.

LA SCALA MOBILE PER GLI STATALI

L'aumento del 20 per cento sull'indennità di carovita

Dal corrente mese di gennaio sarà applicata la scala mobile sull'indennità di carovita, che in base ai rilievi dell'Istituto di Statistica sull'aumento del costo della vita, rispetto a quello del trimestre luglio-settembre 1945, sarà aumentata del 20 per cento

DA TUTTO IL MONDO

Colloqui di Nenni a Londra

LONDRA, 18. — Pietro Nenni ha avuto oggi colloqui con i ministri inglesi Bevin e Baker, e con il presidente dell'Assemblea dell'O. N. U., Spaak.

Firma della convenzione con l'UNRRA

ROMA, 18. — Oggi, alle ore 13, sarà firmata al Viminale la convenzione tra il governo italiano e l'U. N. R. R. A.

Una fabbrica incendiata per il lancio di 2 bombe

MILANO, 18. — Ieri notte due bombe sono state gettate nell'interno d'un magazzino della fabbrica italiana Matite «Lyra», provocando un grave incendio che ha destato preor-

Prossimo arrivo della scrittrice Gabriella Mistral

ROMA, 18. — La scrittrice cilena Gabriella Mistral, premio Nobel 1945 per la letteratura, giungerà, come è già stato annunciato, verso la fine del corrente mese, per un breve soggiorno in Italia.